Mi sembra che il nostro compito non sia facile qui, poiché definire, precisare, descrivere, trattare ciò che chiamiamo "traumatismo" oggi non è possibile se non passando per una certa esperienza, vedi anche vissuto, ovvero, per ciò che fa traumatismo in ciascuno di noi.

Ciò che resta sempre istruttivo è il modo in cui cerchiamo di afferrare la cosa. Dal momento che la parola non è la cosa, non è sufficiente dire "trauma" per cogliere ciò di cui si tratta nel traumatismo... Ora, l'imbarazzo con il trauma è che si tratta di un significante talmente caricato di senso.. che ci spinge in trappola, come se si associasse naturalmente a certe figure del tragico, più precisamente, alle nostre figure del tragico, e come se finissimo per concludere che questo tragico è per noi il vero, l'innegabile, ed allora, tutto è detto!

É possibile che ci sia del vero nel tragico, ma nella clinica psicoanalitica, mi sembra che non ci si riferisca che al vero del soggetto, ovvero alle formazioni dell'inconscio, alle posizioni fantas matiche di fronte all'Altro quando questo si svela ... quando questo sale in superficie in qualche modo...

C'è ancora una sfumatura che mi sembra problematica, ad ogni modo mi sembra ci riporti sulla doxa freudiana, ossia le "nevrosi traumatiche", e le "nevrosi di guerra", detto altrimenti, a ciò che chiamiamo il "Vero trauma", visto che anche in questo caso, abbiamo l'impressione che tutto è stato detto.

Diciamo che in tema di traumatismo ci ritroviamo confrontati a delle nominazioni talmente potenti, alle volte 'fissiste', che alcuna dialettica sembra essere ammessa. E non è perché parliamo di trauma che siamo pronti a muovere qualcosa a tal proposito, il che non ci sorprende alla fine, poiché (questa certa fissità) è peculiarità della sua struttura...

Adesso, che dire del traumatismo come figura della modernità? Non possiamo che dire che esso è dappertutto.. non è più un tabù, niente di tutto ciò, è diventato perfino un'identità, 'sono traumatizzato'. È chiaro che non possiamo più pensare il traumatismo oggi senza prendere in conto il posto che questo significante traumatismo occupa nella scena politica, giuridica, sociale, medica, e certo nella psicopatologia individuale del soggetto.

Ora, a partire dal fatto che esso è stato elevato al rango di normalità, e finanche di una rivendicazione, non possiamo più trattarlo nello stesso modo. Anzi, potremmo addirittura porci la domanda: è esso ancora da trattare??

I servizi specialistici per i "traumatizzati" non smettono di moltiplicarsi.. Dov'è l'offerta e dov'è la domanda? Che tipo di trattamento? Paradossalmente, ho voglia di dire che tutto ciò esige da noi ancora più rigore clirico ed etico. Charles Melman poneva la questione nel 1995, nell'ambito di un suo intervento fatto a Bruxelles "Chi non ha il suo trauma?" laddove oggi sarebbe piuttosto "chi non è traumatizzato?" "Essere o Avere?" "Essere e Avere?" Con sempre la stessa questione di fondo: quali sono le conseguenze di questa inclusione del traumatismo nella vita psichica e sociale dei nostri giorni? Ricordandoci che "L'inconscio è il sociale".

I fatti di cronaca, il terrorismo, le migrazioni, le malattie, le guerre, le catastrofi naturali non smettono di metterci davanti tutto questo, ci obbligano a imparare a farci, a saperci fare con tutto ciò.. avremmo potuto pensare che tale inclusione, tale esposizione al traumatico dei

nostri giorni (esposizione in diretta, è il caso di dirlo, visto come la notizia viaggia velocemente tra i media e le reti sociali), che tutto ciò avrebbe contribuito a simbolizzare il nostro rapporto al reale, al traumatico giustamente, visto che ce lo ritroviamo davanti di continuo, che non abbiamo scelta.. Ci piomba addosso senza sosta..

Solamente, ecco che tutto questo ha l'aria di aver preso un'altra tinta, una tinta realmente immaginaria, ovvero, (il trauma/il traumatico) si è cristallizzato sotto questa nuova forma, in questa identità, in quest'altra figura della nostra modernità: la vittima. E la vittima.. è ancorata a tale conclusione logica: 'è ingiusto'... Il sentimento d'ingiustizia.. Può condurci molto lontano l'ingiustizia..

Non c'è legge nel Reale, ancor meno quando esso colpisce.. Allora ingiustizia di cosa? Perpetuata da chi? Chi pagherà per ciò? Chi riparerà il danno?

Tanto vale dire che siamo molto lontani dal poter risolvere quest'affare.. Simbolizzare il Reale o realizzare l'Immaginario ecco l'impasse.. una cosa è certa, clinicamente parlando, non si tratta degli stessi effetti in base all'operazione prescelta.

Ovvero realizzare l'Immaginario, vediamo chiaramente dove ci conduce, cade sul lato della vittima, in cui i fantasmi fondamentali sono del tipo: "un bambino viene picchiato", il parricidio, il fantasma di seduzione, etc.

Mentre invece simbolizzare il Reale cosa produce? Mi direte che, nel caso del traumatismo, incorriamo in qualcosa di alquanto rischioso, che potremmo finire per accettare tutte le forme d'orrore e che queste potrebbero finire per sembrarci normali, che potremo arrivare a dirci "ma si, una fucilata di più, una bomba di più, una violenza di più." Peraltro tutto ciò rientrerebbe perfettamente nella tendenza generale ad occuparci sempre di più dei fatti di cronaca, non facendo altro che alimentare il nostro appetito del peggio!

Recentemente, in un programma trasmesso dalla TV ho udito la frase "Giocare con il reale". Un gioco interattivo dove i giocatori possono trovarsi per esempio nella pelle di un siriano e debbano reagire in tempo reale alle circostanze vissute da questo siriano che lascia il suo paese in guerra, fino all'esilio..

Sentivo in questo "giocare con il reale" un trattamento forse possibile di queste questioni che ci interrogano qui, un'uscita da questa impasse: Simbolizzare il Reale o Realizzare l'Immaginario? Cioè mi sembra che ritroviamo qui, in questo "giocare con il reale", un immaginarizzare un simbolico del reale sperimentato da questi giovani giocatori che merita tutta la nostra attenzione clinica: il giocatore deve senza sosta compiere delle scelte etiche per salvare la propria pelle. Uccidere, rubare, fuggire, trasgredire. E tutto questo si realizza in diretta, con altri giocatori, ovvero tutta l'esperienza potenzialmente traumatica per questo siriano è immediatamente condivisa, raccontata, discussa in rete. potrebbe quasi assomigliare ad una terapia comportamentale ma mi sembra che qui si vada ben oltre. Direi che ritroviamo in questo gioco interattivo ancora un altro capovolgimento, ossia un simbolizzare l'immaginario del reale, che non è certo una faccenda di scarso interesse..

Strutture e Forme del traumatismo.. Ora, ciò che io osservo nella mia pratica, è che i traumatismi prendono delle forme così variegate, sorprendenti, totali, parziali, qualche volta persino mascherate a seconda di ciascun soggetto, che sarebbe davvero restrittivo limitare i traumatismi psichici alla nevrosi traumatica (nevrosi da spavento di Kraepelin), o ancora alla sua sintomatologia estrema, la nevrosi di guerra.

Di forme pure del trauma, da parte mia, non ne conosco, non ho mai incontrato quello che chiamiamo il vero trauma. Ammetto che, se si dice "Vero", mi fa un certo effetto.. Sento in questo vero il sacro, il veritiero, l'Uno, altrimenti detto: il peggiore dei traumi...

Ora, se diciamo "Vero" si suppone che ci siano anche dei "falsi", ed è d'altronde proprio qui che il disordine funzionale (sinonimo d'isteria) ha trovato spazio nella medicina, è un neologismo che arriva più precisamente dalla neurologia di Babinski che nel 1901 usa questo termine per distinguere le lesioni nervose reali da quelle senza cause organiche.

Evidentemente esistono delle forme differenti, più estreme, potremmo dire reali, mortali o sessuali del trauma. Ma non possiamo perdere di vista che il Reale in Lacan non è il vero, anche se vi è del vero nel Reale, come lui ci dice.

Mi sembra ci sia un'importante dettaglio da notare qui... Questa successione che va dal vero al reale e dal reale al peggio che non è poi così scontata.. Se non fosse che il Reale, alla fine del suo insegnamento, cambia d'abito, ovvero non è più l'indicibile, l'impossibile, l'inimmaginabile, Lacan dirà 'fil Reale è l'impossibile in attesa che si scriva', è un reale contingente, vien da dire a me. Poi ricordiamolo, il Reale u mano è quello di RSI, ovvero quello che fa catena con il Simbolico e l'Immaginario. E il Reale del trauma in fondo non è anche il reale più u mano? quello che ha a che vedere col fatto che noi siamo sfortunatamente capaci del peggio, la qual cosa è sempre assai sconvolgente...

Ora, possiamo dire che c'è sempre del traumatismo nel momento di un incontro imprevisto con il Reale. Che si tratti del Reale della morte, della vita, del sesso, dell'amore, dell'odio, della Lalangue, dell'Altro.. E, ancora una volta, vediamo come ciò che è dell'ordine del traumatico non ha per forza a che fare con il peggio.

'Il peggio non è sempre sicuro' diceva Paul Claudel. Ciò che è sicuro è che si tratta di un cambiamento brusco, una sorpresa, una sincope, un vacillamento, alle volte di un fuori senso, altre volte di un troppo di senso.

E ciò che è sconvolgente è che tutto questo potrà rappresentare per un soggetto anche la possibilità di riprendere le cose diversamente.. In certe condizioni, intendiamoci, ovvero quando vi sia la possibilità di poter scrivere o raccontare la natura estrema di questo incontro.

Andiamo avanti...a proposito del traumatismo regna questa idea che il 'troumatisme' primo, per riprendere questo neologismo lacaniano, è quello operato dal linguaggio, il Simbolico che buca il Reale – operazione, questa, che fa accedere il soggetto alla struttura dell'inconscio, tempo della rimozione originaria –

All'inverso, nel momento di un accadimento reale, ciò che chiamiamo un trauma reale, ove il soggetto si fa espellere dalla struttura, quella del linguaggio.. Allora, cosa diciamo? All'epoca di un trauma reale, più vita psichica, più nessuna vita fantas matica, il niente, la sincope, la pulsione di morte che si ingrana? Ecco una tesi che meriterebbe d'essere interrogata clinicamente.. In ogni caso, dovremmo continuare ad interrogarla a lungo, e ciò che voglio dire con ciò è che il trauma finisce per prendere una piega nella vita psichica del soggetto, nel senso che finirà per prendere forma!

Ecco come laddove qualcosa entra nella struttura, è dallo stesso punto che potrà uscirne..



Topologicamente parlando, è dello stesso buco che si tratta. Vi vorrei proporre la seguente ipotesi: che quest'incontro con il Reale produrrà una sorta di 'telescopage' della struttura, di ricopertura del buco mediante un altro, un incontro dell'attuale con quello che era già là, ovvero quello della struttura del linguaggio; e, il nostro imbarazzo, è che l'uno sull'altro, non riuscire mo più a distinguerli.

Charles Mel man traduce ciò, nell'articolo che vi ho citato poc'anzi, come una seconda nascita. Una seconda nascita per il fatto che il traumatismo rimette a zero i contatori... Ad ogni modo esso colpisce, rimanda il soggetto a questo punto zero, a questo punto buco originario, a questo luogo fuori rappresentazione, luogo del trauma per eccellenza. ... Luogo della rimozione che nella topologia lacaniana equivale al Triskel del Nodo Borromeo, il cuore del nodo... Ci tornerò!

Ricevo qualcuno che mi parla di una momento molto preciso della sua vita in questi stessi termini: "E stata come una seconda nascita" dice. Prima decompensazione psicotica all'età di 17 anni, delirio a connotazione messianica, cristiana. Il delirio progredirà con questa idea di una missione da compiere. Antipsicotici.. La vita va avanti, trova una ragazza, "Grace", qualche anno più tardi Grace resta incinta, lui ha 24 anni quando ciò si realizza. Ospedalizzazione. Si scontra selvaggiamente contro qualcosa che "gli vuole entrare dentro" per forza. Qualche giorno prima di diventare padre, prima del parto dunque, ottiene d'esser dimesso dall'ospedale. E' a quel punto che, rientrando a casa, nella metro, si lancia sui binari. ... Un momento che resta per lui totalmente enigmatico, traumatico, totalmente "svuotato" di senso, un buco nero, "non mi ricordo di niente" dice. Rianimazione, coma, perde una gamba.. Amputato, diventa padre, ed ecco che si ritrova a sperimentare questa sorpresa, di vivere una seconda nascita da questo incidente.

Allora, quale incidente? Il richiamo dei binari della metro? Laddove perde una gamba.. Oppure il richiamo del Nome-del-Padre, il diventare padre..? Tutto ciò mi sembra alquanto intrecciato. Fine dei deliri. Durerà 3 anni.. Durante i quali egli si sentirà veramente bene. Poi riprende, a poco a poco, fino al punto in cui egli arriva ad accettare che questa cosa "nera", vivente, potente, entra in lui, gli si incorpora, il dialogo diventa interno, egli vive oramai con questo intruso nel ventre.. Trau matismo e psicosi.

Come molti di voi, incontro nella mia pratica dei soggetti che sono stati sconvolti, rivoltati nella loro vita, in seguito ad eventi ben reali, drammatici, traumatici, è il caso di dirlo. Soggetti che hanno fatto la guerra, lasciato il loro paese, la loro lingua, la loro famiglia.. Soggetti che hanno subito delle violenze, che hanno delle malattie mortali, che sono stati abbandonati nell'infanzia, che non sono stati amati, soggetti che vivono da soli, magari nella strada, agorafobici, ipocondriaci, lutti impossibili, gelosie patologiche, depressioni croniche.. Del traumatismo, mi pare.. Lo ritrovo in particolare nei pazienti tossicomani..

Recenti statistiche riferiscono che un soggetto traumatizzato su due ha fatto uso di sostanze psicotrope e/o di alcool. È enorme la statistica, 1 su 2.. Constatiamo ugualmente, in questa clinica, che spesso il tossicomane ha nel suo percorso una scena traumatica organizzatrice della stessa dipendenza. Le cose si intrecciano a tal punto che non possiamo più parlare dell'uno senza l'altro, parlare d'Uno senza l'Altro..

Tutto ciò per dirvi che il traumatismo non è sempre una risposta diretta ed immediata al colpo sferrato dal Reale.. e che tale colpo si presenta più spesso in una forma parziale e mascherata, ovvero egli prende posto, prende senso nella ripetizione, di seguito diventa un operatore d'ex-sistance, un punto fisso, un'identità. Nella maggior parte dei casi, il soggetto porta avanti la sua vita... Solamente, ad ogni duro colpo, si ravviva proprio lì, nello stesso posto.. Vi propongo anche un'osservazione laterale ma molto clinica: è a proposito della date d'anniversario, sono molto importanti da reperire.. Anche qui, si realizza un ritorno in superficie..

Da molti anni ricevo una donna che ha perso sua figlia in un incidente di treno , in un modo molto violento, è venuta ad incontrarmi innanzitutto per questo, tutti gli anni un mese prima della data dell'anniversario della morte' della figlia, va in depressione, ha le allucinazioni, vede la figlia in certi punti della casa.. di tutto ciò mi parla poco dicendo che non le crederei. - Faccio presente che non ci troviamo in un quadro di psicosi - Dunque dei giorni di malattia, sospende anche le consultazioni, ritornerà qualche mese più tardi, una volta che avrà ritrovato lo spirito. É un lutto che fino a qui non è stato possibile elaborare.

L'anno scorso, tutto ciò è durato ancora più tempo, sei mesi senza avere sue notizie, ha perduto suo padre nel frattempo, e questa volta, ha ripreso le sue sedute nel momento in cui d'abitudine le sospendeva, ovvero un mese prima della data dell'anniversario di morte della figlia. .. Qualcosa si è spostato nello spazio e nel tempo, ha ereditato dal padre, vuole trasferirsi, cambiare questa casa dove tutto le ricorda sua figlia, vi sono tracce dappertutto..

Allora dico che tutto questo va molto bene, che sta facendo un passo di più.. E lei è d'accordo con me, "Credo di aver elaborato il lutto" dice. Poi continua "Si, mi trasferirò ma voglio portare il suo corpo con me, devo badare che la sua tomba sia sempre pulita...", "Mi spiace tra l'altro di non averla fatta cremare, l'avrei tenuta con me nella nuova casa".. Lei passa a trovarla tutti i giorni al cimitero..

Allora, possiamo dissotterrare un morto? Che cos'è un corpo morto? Lo dice lei: "Si, è un po' macabro tutto ciò..." Ad ogni modo, la morte del padre finisce per spostare qualcosa, ovvero disseppellire.. Ma vedete sempre la solita difficoltà di staccarsi.. Bisogna dire che lei coltivava un rapporto molto stretto con la figlia, erano come tra la pelle e la carne..

Passa un altro anno.. Le ultime notizie sono che ce l'ha fatta, l'appartamento è venduto ed una nuova casa è stata comprata. Realizza in seduta che la morte della figlia le ha permesso di parlare di se stessa, della sua storia, della sua relazione incestuosa con il padre, padre che ha vissuto tutta la vita alla ricerca di una traccia dei propri parenti deportati durante la guerra, padre che è morto solo e che lei ha trovato a casa sua in decomposizione. Ebbene, il corpo della figlia alla fine resta là dov'è..

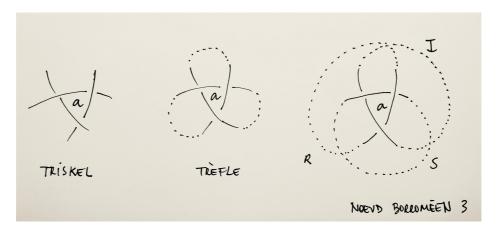
E' curioso il movimento, l'uscita da un lutto attraverso un altro lutto. Non ritroviamo forse in tutto ciò gli effetti di "telescopage", forse perfino di coincidenza, di contingenza che sono in azione in un trattamento possibile del traumatismo? In ogni caso, lei ora sta bene, è pronta a intraprendere una nuova fase di vita. Traumatismo e psicoanalisi...

Tutto ciò non può che comportare certe difficoltà anche di lettura, o anche una certa frontiera, a partire da quando qualcuno è veramente, autenticamente traumatizzato? Pone anche la questione delle strutture cliriche.. nevrosi, psicosi, e perversioni "traumatizzate".. Mi sembra che proprio alcun soggetto sia al sicuro dal peggio, e che qualunque risposta a ciò sia traumatica in sé.

E aggiungerei ancora questo: che ciò che è traumatico non è per forza il peggio nel suo stato più immediato, il traumatismo è già un trattamento di quest'ultimo, poi curiosamente, ci sono quelli che sanno farci!

Ciò detto, resta molto difficile da quantificare, da qualificare, l'impatto traumatico su un soggetto non sappiamo quale sia. Il colpo del Reale non è il trauma, è l'istante dell'incontro. In ogni caso, ciò che appare come evidenza dell'incontro, ovviamente quello col peggio, chiede sempre d'essere interrogato. Potremmo avere delle sorprese, poiché, ancora una volta, non è sempre lì, dove crediamo di vederlo..

Per terminare, vorrei tornare a questa ipotesi di (telescopage) tamponamento proponendovi la

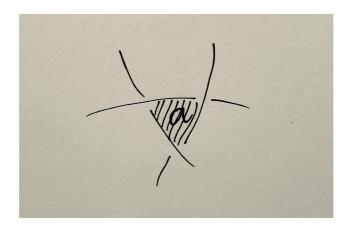


seguente lettura, ovvero che il colpo del Reale, come un fulmine, non cade ovunque.. Voglio dire che cadrà laddove ci sarà una domanda, in un punto d'impatto molto preciso, un solo punto nodale (reale) della struttura, è capace di incassare un tale colpo.

Come vi ho già detto in precedenza, il punto buco a cui mi riferisco è quello del triskel. Direi che quando un colpo del reale minaccia la vita reale del soggetto, sono le tre dimensioni RSI, i tre piani della struttura che saranno scossi e sollecitati al contempo.

Il triskel nel cuore del nodo, ricordiamolo, è questo punto buco triplo RSI, prende differenti forme: diremo che è il punto-buco generatore del nodo, punto d'incrocio, Lacan lo fa equivalere con la rimozione originaria del soggetto, nocciolo paranoico del soggetto, esso è anche luogo vuoto ed incorporeo, fonte dei possibili, delle identificazioni, delle tras missioni e dei fantas mi, poiché è esattamente là che Lacan colloca l'oggetto a.

Avanzerei dicendo che questo punto-buco è generato dall'incorporazione della prima



identificazione detta al padre per Freud, quella di Totem e Tabou, al padre dell'orda. Topologicamente è un luogo invariante della struttura, poiché esso è il cuore del nodo trifoglio e del nodo borromeo a tre, io direi invariante paterna dunque. Ciò vale l'osservazione seguente, ovvero che tutte queste forme non hanno che una sola struttura topologica, quella del "trou" (del buco), del "trou matis me".

Se continuate a seguirmi, questo luogo buco invariante, luogo del padre, dei nomi del padre (RSI) si rivela nondimeno un luogo vulnerabile ed opaco. Non sappiamo veramente cosa sia.. Cosa ci troviamo dentro.. Su tale punto la clinica non smette di mostrarci che ciascuno fa con i propri mezzi e le proprie carenze. Ci poniamo spesso la questione di comprendere come sia possibile che pur esposti ad uno stesso evento traumatico, non se ne esca tutti traumatizzati. Ancora una volta, mi sembra che sia questa questione del padre originario, padre reale che è chiamato e che chiamiamo in questi momenti molto estremi di un colpo dal Reale. Detto altrimenti, quando c'è domanda e che siamo chiamati, saremo obbligati a rispondere, è proprio lì, ciascuno col suo proprio buco, col suo nome proprio; è in funzione di ciò che è stato bordato, costruito attorno a questo luogo vuoto che la risposta verrà a manifestarsi. È per questo che le risposte sono così differenti, poiché esse non sollecitano lo stesso tipo di fantas ma per ciascuno di noi.

Quali conseguenze cliniche?

Mi sembra che nel caso di un traumatismo questa lettera piccola "d' che vediamo nel cuore del nodo, non comparirà più nella sua struttura di buco come oggetto della mancanza, causa del desiderio, oggetto del fantasma della formula., ovvero in seguito all'impatto essa si distaccherà per salire alla superficie nella forma di disco, ci si mostrerà in una forma sferica, compatta e piena, detto altrimenti, in una forma positivizzata. Ci avviciniamo ad un quadro clinico curioso, poiché passiamo dal buco alla superficie, dove il fantasma non si organizza più attorno ad una mancanza, e dove, come voi sapete, questi avvenimenti reali lasciano una

traccia, delle stigmate, delle prove nel corpo che sono innegabili. Le prove che il Reale è passato da là..

Ecco il vero del soggetto che si trova in questa condizione realizzata. Detto altrimenti, il soggetto si trova in un posto che possiamo chiamare omeomorfo a questa lettera piccola "à" che lo designa. Interpellato nel posto del buco, la risposta non potrà arrivare che da questo buco, da ciò che lo ricopre in qualche modo... Se siamo d'accordo sul fatto che il soggetto si ritrova ridotto a questo, a fare rapporto con questo, allora ribadisco la mia tesi: non c'è abolizione del fantas ma nel momento di un traumatis mo reale ma piuttosto la sua realizzazione. Sarà l'estasi, come si dice.

Evidentemente questa questione dell'oggetto "a" sferico non può non ricordarci il quadro clinico della melanconia, Lacan e questa sua interessante formula del "suicidio dell'oggetto". C'è qualcosa di questa natura nel caso del traumatismo. La questione è cosa ci facciamo con questo, di questo effetto di superficie e di questa sfericità. Potremmo mai smettere di prendere tutto alla lettera??